

La Poesia secondo Gianmario Lucini

Descrizione



**Appunti su «Pensiero poetico e critica integrale dell'arte» (CFR 2013)
per la serata del prossimo 14 ottobre 2016 a Rovellasca su Lucini.
Scaletta del mio intervento.**

di **Ennio Abate**

1.

Alla base della scrittura saggistica di Gianmario Lucini troviamo un'«insofferenza etica potente contro ogni concezione che intenda la poesia come attività specialistica, professionale, autonoma o regolata esclusivamente da leggi interne al suo campo. Egli è, perciò, ostile all'estetismo e al formalismo, cioè ad una ricerca esclusiva del Bello o della Forma, che non ritiene scopi sufficienti a giustificare l'attività poetica.»^[1] Lucini vuole invece un collegamento stretto tra poesia ed etica. Per lui la Poesia (che «si noti» scrive sempre in maiuscolo) non può essere la semplice «rappresentazione della realtà», la sua copia in versi. Deve essere «ricerca di verità» e lavorare alla «prefigurazione di un mondo, magari utopico ma possibile» (p. 41), essendo per lui l'«utopia semplicemente un luogo che non esiste, ma che può venire ad esistenza se conosciuto e reso abitabile» (p. 36).

2.

La ricerca della verità è compito primo ed esclusivo della Poesia. Per Lucini essa «non può delegare questo compito (ossia la creazione di mondi utopici) ad altre discipline (ad es. la politologia, l'economia, la storia, la sociologia, la psicologia...)» (p. 45). Perché questi saperi si occupano di

«realtà concrete e verificabili, sperimentabili, misurabili, di leggi naturali, di validazioni e falsificazioni» (p. 45), mentre la ricerca della verità richiede altro: «non un'attività che si possa svolgere esclusivamente con la parte logico-razionale del cervello, [!] una ricerca che deve coinvolgere la cosiddetta parte a-logica: le emozioni, le sensazioni, i sentimenti, la percezione, persino le pulsioni, ecc., ossia la parte "pazza" di noi, la "pazza di casa"» [2] (p. 45).

3.

Se la Poesia è ricerca della verità e dell'utopia, per Lucini essa non può che essere *buona* eticamente, *impegnata* e *civile*, sensibile cioè alla lotta contro le disparità e le ingiustizie sociali. Altrimenti non merita neppure il nome di poesia. E perciò egli scrive in questo saggio:

«... ma, in quanto a ciò che è, la poesia è un'attività che si svolge in un campo di libertà, di libertà (ma non di libertà), culturalmente fuori-legge? • (ma non poeticamente) fuoricontesto, come accettazione della libertà, della umanizzazione, della nostra, in prevalenza, regolano i rapporti fra gli uomini e fra i popoli e sono socialmente tollerate, o anche rimosse dalla coscienza collettiva» (p. 41).

4.

Dove sono le radici di questa visione della poesia? Credo che vadano rintracciate nella cultura della Resistenza [3] e, più in particolare, nel cristianesimo sociale ed ecumenico di padre Turoldo. Questa visione lo conferma la giovanile militanza di Lucini nella Cisl: è stata alimentata dalla sua partecipazione ai movimenti di contestazione nati anche negli ambienti cattolici più conservatori attorno al 1968-1969, i quali, in sintonia e spesso in collaborazione coi movimenti sorti negli ambienti altrettanto conservatori d'estrazione marxista (socialisti e comunisti), tentarono per tutti gli anni Settanta di smuovere le pratiche religiose e politiche spesso reazionarie dell'Italia repubblicana. Aggiungo che le delusioni seguite alla sconfitta di quei movimenti rafforzarono in Lucini una preesistente diffidenza verso la politica, tanto che la sua tensione utopica si concentrò poi, soprattutto se non esclusivamente, sull'obiettivo di una generale trasformazione culturale, da lui perseguita soprattutto scrivendo poesie e organizzando con la sua piccola casa editrice i fermenti poetici più ai margini e meno conformisti.

5.

Nella riflessione poetica e saggistica di Lucini troviamo un tema fondamentale: quello della fragilità e dell'assenza di libertà della condizione umana. E va detto che i conflitti (sociali, militari, culturali) che caratterizzano tale condizione, invece che essere meditati in un'ottica razionale e scientifica, vengono da lui letti alla luce dello scontro storico e potremmo dire biblico tra Bene e Male. Sono cioè affrontati in un'ottica decisamente sapienziale. Non perciò un caso che abbia assorbito, e in modo capillare, alcuni degli sviluppi filosofici che negli ultimi decenni del Novecento hanno insistito sulla «crisi della ragione» (Gargani). Il pensiero di Lucini è mosso dentro la rinascita dell'heideggerismo e si riallaccia esplicitamente al «pensiero debole» di Gianni Vattimo. Che va precisato: è stato allievo di quel Pareyson, a cui Lucini direttamente attinge per formulare il suo «pensiero poetico integrale». [4]

6.

L'insistenza in questo saggio sui limiti della ragione (più che su un suo rifiuto totale, che farebbe di Lucini un irrazionalista) lo porta alla rivalutazione – direi neoromantica – del sentire. Scrive:

«È possibile e possibile, ma non è soltanto logico-razionale, ma è anche intellettuale, politica integrale, nella quale entrino seppure in background anche sentimenti e emozioni, perché l'uomo non è soltanto un essere che ragiona, ma anche un essere che sente, che ragiona pascalianamente con il cuore» (p. 42).

Nella sua visione ragione e sragione dovrebbero, dunque, riconoscersi e rispettarsi «reciprocamente» (p. 46) proprio per realizzare l'utopia. O quella «innocenza al potere», una formula tuoldiana che Lucini sottolinea e raccorda esplicitamente all'Elsa Morante de «Il mondo salvato dai ragazzini» (p. 44).

7.

Che dire della concezione della poesia espressa da Lucini in questo libro, il quale ha una forma spuria ed insieme testimonianza appassionata, dialogo polemico e riflessione colloquiale, libera, divagante, condotta in modi sempre pacati? Quattro sono le obiezioni che mi sento di fare:

7. 1.

Lucini sembra sottovalutare che il sentire non è oggi di per sé sano o intatto della ragione di cui egli diffida. Anche a non prendere alla lettera Lukács, che parla di una «distruzione della ragione», e tenendo presente la critica, ben diversa da quella di Heidegger, del lato oscuro della ragione fatta nel 1947 da Adorno e Horkheimer in «Dialettica dell'illuminismo», a me pare evidente che anche il sentire, e non solo la ragione, sia stato offeso e deturpato. E dunque non è più quella riserva di autenticità che comunemente si crede. E che, dunque, non possiamo affidare le nostre speranze di miglioramento, di incivilimento o di costruzione di una cultura diversa o di una società più giusta alla Poesia che volesse fondarsi soltanto su questo sentire.

7. 2.

Troppi sono i casi in cui abbiamo «buona poesia» (p. 41) in compagnia – guarda un po'! – dell'ingiustizia o chiusa nella bolla protettiva dell'indifferenza (individuale o collettiva) alle ingiustizie. Questa contraddizione viene alla luce quando Lucini affronta il tema della «poesia civile». [5] Fa l'esempio di Sandro Penna [6] (ma ci sarebbero molti altri casi letterari: Balzac, Céline, Benn, ecc.) e deve ammettere che si tratta di «buona poesia». Ma non è «civile» e non raggiunge quel traguardo in cui bellezza, bontà e verità [7] si fondono insieme e permettono di parlare di Poesia o di vera Poesia. Il legame stretto e aprioristico che Lucini stabilisce tra etica e poesia quando afferma: «Per chi scrive, nulla può essere bello, (vero, buono, ecc.) se non è anche giusto, e viceversa» (p. 41), [8] gli impedisce di avere una visione più critica e non «salvifica» della poesia. A me pare che la poesia – quella reale e storica, civile e non – è un illusorio buon rifugio che pare proteggerci dalla sporcizia della politica, dalla durezza della lotta per la vita e dalle ingiustizie del mondo. Ed è invece anch'essa campo di tensioni e contraddizioni; e a volte di coesistenza ambigua se non ipocrita tra modi contraddittori di pensare e poetare. Se, come Lucini pensa, «per scrivere poesia civile bisogna non soltanto sentire questa poesia ma avere anche una certa conoscenza di come vanno le cose, di chi possano essere certe responsabilità, di come funzionino certi meccanismi sociali e politici. Bisogna insomma esserci dentro, vivere in qualche

modo lâ??esperienza del sentimento di appartenenzaÂ» (47), vuol dire che la portata universalistica della Poesia (e del Â«Â«pensiero integraleÂ»») vale solo per costoro, per una minoranza. La â??poesia civileâ?• non Ã? di tutti, non Ã? unâ??esigenza universale e naturale. Ã? â?? direi io â?? una porzione della ricerca dei poeti, se non un partito da prendere. Che Ã? stato in passato il partito di un Dante, di un Fortini e di tanti altri, ma non di un Penna e di tanti altri pur bravi poeti. Soltanto se, per raggiungere in poesia la bellezza (o la Bellezza) si dovesse obbligatoriamente attraversare il terreno della storia, del noi, dei conflitti sociali, i poeti tutti sarebbero costretti ad affacciarsi finalmente oltre i Â«confini della poesiaÂ» (Fortini) o di quella poesia che si dedica esclusivamente alla ricerca del Bello. E magari la rimetterebbero in discussione: o per trasformarla o per estendere alla vita, come pensava Fortini, la spinta formalizzante che in essa sperimentiamo.

7. 3.

Esiste un rapporto â?? conflittuale e non facilmente conciliabile â?? tra poesia e scienze (e poesia e filosofia). SÃ¬, la poesia Ã? strumento conoscitivo, ma questo strumento Ã? stato forgiato da secoli in epoche che possiamo definire pre-industriali; e quando le scienze e lâ??industrializzazione si sono sviluppate, non sempre ha permesso ai poeti di affiancarsi e confrontarsi alla pari con filosofi e scienziati. Oggi a me pare che con tale strumento si possa contestare â?? e lo si deve fare â?? lâ??egemonia a volte ambigua delle scienze e criticarle quando necessario, ma non credo sia possibile e auspicabile, come Lucini in questo saggio teorizza, che la Poesia come Â«pensiero poetico integraleÂ» sia da sola, e in competizione con le scienze e la filosofia, in grado di integrare razionale e a-razionale.

7. 4.

Dalla sua diffidenza verso la ragione e dalla valorizzazione del sentire Lucini fa discendere un atteggiamento rischioso di diffidenza e quasi rifiuto anche nei confronti della critica. Ritene, infatti, che lâ??arte debba diffidare del critico e che questâ??ultimo si debba astenere dai giudizi di valore (p. 88). Teme addirittura che la critica possa arrivare a dire tutto su unâ??opera (p. 80) impedendo poi ad altri di accostarla. E vorrebbe che si limitasse a â??introdurreâ?• allâ??opera, mentre di solito â?? egli sostiene â?? Â«chiude, preclude, impedisce, tende insomma ad usare una certa violenza sul testoÂ» (p. 96). Câ??Ã? in questo atteggiamento un rifiuto quasi istintivo della teoria che dovrebbe essere sostituita da un (troppo) generico Â«ascolto interpretativoÂ» (98).

8.

Come avete capito dalle quattro obiezioni che ho formulato â?? spero con maggior rispetto e cautela ora che il dialogo dal vivo con lui Ã? stato purtroppo interrotto dalla sua morte â?? nel breve periodo in cui abbiamo collaborato assieme, io e Gianmario Lucini ci siamo parlati stando su sponde filosofiche diverse e per certi versi contrastanti: heideggeriane le sue e di ascendenza marxista e fortiniana le mie. Credo tuttavia che anche questa mia interpretazione delle sua concezione della poesia e lâ??indicazione dei punti rischiosi che credo di scorgervi, possa essere utile. Almeno a quanti vorranno approfondire con strumenti critici, anche diversi dai miei, questo saggio o lâ??intera opera di Lucini, senza limitarsi ad un atteggiamento di semplice ammirazione o di simpatia per le sua grande e, anche per me, indiscutibile umanitÃ .

Note

[1] La sua polemica Ã contro Croce: Â«Lâ??estetica crociana si chiude nella coppia antinomica bello-brutto, evitando ogni riferimento a vero-falso o buono-cattivo lâ??arte Ã un giocoâ? non Ã una cosa Â» (pagg. 41-42). Per lui Â«lâ??opera dâ??arte Ã anche moralitÃ Â».

[2] Lâ??immagine Ã ripresa dal filosofo Dario Sacchi, autore di *LibertÃ e infinito*, Studium, Roma 2002.

[3] Si veda Claudio Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralitÃ nella Resistenza*, Bornglieri, Torino 1991.

[4] Lucini dichiara apertamente di riprendere le posizioni di Vattimo in *Poesia e ontologia* (Mursia 1985): Â«Non mi dilungo su questa materia, che peraltro non saprei svolgere in modo adeguato, non essendo un filosofo ma un poeta (non basta insomma riflettere, per considerarsi filosofi). Voglio semplicemente sottolineare che questo scritto si sta muovendo in modo molto vicino allâ??orizzonte delineato da Vattimo e dalla sua ermeneutica del *pensiero debole*Â» (23).

[5] Non senza qualche resistenza, perchÃ© dapprima sembra negare valore euristico a questo termine, riassorbendolo, con Croce, nel concetto generale di Poesia : Â«Nessuna poesia ha un solo carattere e anzi, la Poesia li possiede tutti, anche se in rapporto tra loro diverso, perchÃ© Ã la Poesia e bastaÂ» (p. 40). E in nota aggiunge: Â«Anche il Croce sembra dâ??accordo con questa concezione, quando scrive: â??Epica o lirica, o drammatica e lirica, sono scolastiche divisioni dellâ??indivisibile: lâ??arte Ã sempre lirica o, se si vuole, epica e drammatica del sentimentoâ?Â» (p. 40). E in altro punto scrive: Â«La poesia lirica puÃ² essere anche ottima poesia civile, e cosÃ¬ quella tragica, quella elegiaca, quella satirica, ecc. â??Civileâ? attiene in prevalenza a una sfera della sensibilitÃ rivolta a un â??noiâ? e un â??voiâ?, o un â??essiâ?, piuttosto che un â??ioâ? e un â??tuâ?» (p. 47).

[6] Â«Non sto, infatti, affermando che chi non scrive poesia civile o di denuncia non possa essere un buon poeta. Sandro Penna, per dire un nome, non ha scritto un verso di poesia civile, che io ricordi, ma certamente Ã un grande poetaÂ» (p. 46).

[7] Come sostiene qui: Â«per chi scrive, nulla puÃ² essere bello, (vero, buono, ecc.) se non Ã anche giusto, e viceversaÂ» (p. 41).

[8] Qui, a riprova di questa tendenza a collegare etica e poesia, devo riportare un giudizio di Michele Ranchetti su Fortini, che a me pare possa essere riferito, con i necessari distinguo (Lucini mi disse che aveva cominciato ad accostarsi agli scritti di Fortini solo da pochi anni), anche alla poetica di Lucini:

Â«Fortini volle leggere le mie poesie. Le lesse, le prese in mano con una padra-

Categoria

1. LETTURE D'AUTORE

Tag

1. Adorno
2. bellezza
3. croce
4. Dario Sacchi
5. Dialettica dell'illuminismo

6. Ennio Abate
7. filosofia
8. Fortini
9. Gianmario Lucini
10. Heidegger
11. Horkheimer
12. Lukács
13. movimenti
14. Pareyson
15. Pensiero poetico
16. poesia
17. politica
18. ragione
19. Ranchetti
20. Resistenza
21. Sandro Penna
22. scienze
23. sentire
24. utopia
25. Vattimo
26. verità

Data di creazione

11 Ott 2016

Autore

ennio-abate